



Fenice Jazz

2004



RASSEGNA DI MUSICA JAZZ AL PALAZZO DEL CINEMA AL LIDO DI VENEZIA

Il grande Jazz torna al **Teatro La Fenice**, con una rassegna, denominata *Fenice Jazz*, che intende imporsi fin da subito tra gli appuntamenti europei e mondiali di maggior rilievo del settore.

Nell'attesa di potersi insediare, a partire dal prossimo anno, anche nella sede storica del Teatro, l'edizione 2004 di *Fenice Jazz* si svolgerà nell'arco di due week-end (11-12 e 18-19-20 giugno) nel prestigioso **Palazzo del Cinema al Lido Venezia**. Si tratta di una scelta importante, destinata ad arricchire la proposta musicale con l'affascinante suggestione del luogo che la ospita e a dare lustro al Lido al di là della Mostra del Cinema, creando i presupposti per una più ampia stagione di manifestazioni culturali e di spettacolo.

Molteplici sono dunque gli obiettivi di *Fenice Jazz*. Da un lato il rilancio della vita culturale al Lido, artisticamente destinato a non essere più identificato solo col cinema; dall'altro il rinnovato impegno verso la musica Jazz. La scelta del **Teatro La Fenice** di riportare stabilmente sul proprio palcoscenico questo genere musicale dopo quasi quarant'anni ha infatti motivazioni profonde.

Con la rassegna *Fenice Jazz*, il Teatro dimostra la sua essenza di grande ente culturale europeo, interessato a sostenere con le proprie forze e proporre al pubblico progetti musicali di altissimo profilo artistico. Nel caso del Jazz, il **Teatro La Fenice** ha ritenuto doveroso rendere omaggio a una musica che è da una parte squisitamente americana, ma che è anche il frutto di stimoli musicali trasmigrati dall'Europa e l'Africa al Nuovo Continente, e qui ridefinitisi nei canoni di una nuova musica.

Il Jazz, amava dire George Gershwin, "è il risultato dell'energia immagazzinata in America". E appunto come istituzione impegnata nella diffusione della musica secondo una prospettiva che dall'Europa si allarga agli altri continenti, il Teatro veneziano ospiterà questa rassegna dedicata a un genere musicale nel quale si materializza il rapporto tra le culture europea, africana ed americana. Un genere capace di influenzare tutte le altre musiche del XX secolo, quelle colte come quelle popolari. Basta pensare all'enorme influenza che il Jazz ha esercitato su innumerevoli compositori colti (Stravinsky, Satie...) come anche sulle altre musiche popolari. Limitandoci a un solo esempio, l'idea di *groove*, fondamentale per l'identità del R&B come del Rock 'n' Roll e, poi, dei loro più recenti derivati, nasce qui, nel Jazz cosiddetto moderno, la *new thing* che infuoca

la New York di fine anni Quaranta. Tutta la musica leggera moderna, e non solo la *black music*, deve qualcosa al Jazz, come dimostra il continuo ricorso ad esso quando c'è bisogno di 'aria fresca': nuovo *sound*, nuovi ritmi, nuovi approcci solistici... Con questi presupposti è facile capire la volontà del **Teatro La Fenice** di riaprirsi al genere musicale che più d'ogni altro ha caratterizzato il Novecento.

Con questo obiettivo, il Teatro La Fenice ha deciso di affidarsi a uno staff di produzione costituito *ad hoc* in stretto contatto con le maggiori realtà statunitensi del settore, proponendo così al proprio pubblico una serie di concerti d'eccezione, di produzione esclusiva per l'Italia. *Fenice Jazz* metterà a fuoco la 'strada' maestra del Jazz moderno, quello che è emerso dal be bop e, poi, dall'hard bop. Insomma, i linguaggi forti del Jazz, quelli che hanno saputo imporsi come modelli musicali duraturi e conquistare il grande pubblico internazionale. *Fenice Jazz* avrà dunque l'aspetto di un vero festival di respiro mondiale: un appuntamento annuale attraverso il quale il **Teatro La Fenice** saprà offrire una esauriente panoramica delle diverse realtà che compongono questo genere musicale, ospitandone i protagonisti più autorevoli.

Già da quest'anno il **Teatro La Fenice** presenterà alcuni tra i musicisti in assoluto di maggior rilievo della scena Jazz internazionale. L'apertura di *Fenice Jazz*, la sera di venerdì 11 giugno, verrà affidata al quartetto del grande **Ron Carter**, membro negli anni sessanta del mitico **Miles Davis Quintet**, e oggi considerato il massimo contrabbassista Jazz vivente. Dopo un corteo di collaborazioni dall'impressionante importanza storica (Chico Hamilton, Eric Dolphy, Thelonious Monk, Cannonball Adderley, Herbie Hancock...) Ron Carter inizia l'avventura solistica nei primi anni Settanta, puntando su un uso fortemente melodico del basso. Il senso del 'canto' e la perfezione tecnica di Carter, nonché il suo indimenticabile accompagnamento e il gusto per le situazioni sonore decisamente non convenzionali, caratterizzano il quartetto con pianoforte, batteria e percussioni col quale Carter salirà sul palco di *Fenice Jazz*.

La rassegna continuerà il giorno dopo, sabato 12 giugno, con un quartetto delle meraviglie, vera *all-stars* capitanata in *co-leadership* da **Roy Hargrove** e **Cedar Walton** e completata da **Reginald Johnson** al contrabbasso e **Willie Jones III** alla batteria. **Roy Hargrove** è il caposcuola della corrente *Young Lions* e *star* indiscussa della nuova scena internazionale. Negli ultimi quindici anni, la sua inarrestabile affermazione e maturazione artistica lo hanno reso un idolo del pubblico jazzistico, un oggetto di venerazione per i critici e un modello per gli altri musicisti.

A *Fenice Jazz*, al fianco di Hargrove troveremo il veterano pianista-compositore **Cedar Walton**. Già membro della più importante *line-up* dei mitici *Jazz Messengers*, ma anche *partner* di J.J. Johnson, Art Farmer, Benny Golson, Lee Morgan, Walton va considerato un vero e proprio *mostro sacro* del Jazz, per come ha saputo innovare il linguaggio pianistico, oltre che per le sue numerose e fondamentali composizioni.

Venerdì 18 giugno, dopo cinque giorni di pausa, la musica riprenderà con il trio composto dal pianista **Mulgrew Miller**, il contrabbassista **Ray Drummond** e il batterista **Ben Riley**. Una formazione *all-stars* che racchiude le personalità di tre musicisti tra i più apprezzati sulla scena statunitense ed europea. Miller, *leader* del sensazionale trio, è considerato il caposcuola mondiale della sua generazione di pianisti Jazz. Pur avendo iniziato presto la carriera come *leader*,

ha continuato a essere uno dei pianisti più ricercati, tanto da figurare su qualcosa come 400 album!

Quello capeggiato da Miller è un gruppo dalla considerevole esperienza d'assieme, in grado di affrontare nella maniera più autorevole e impositiva, oggi, la più classica delle situazioni jazzistiche: il *piano trio*. Alla vitalità spumeggiante di questa formazione contribuiscono significativamente le ampie arcate del basso di Ray Drummond

Il *clou* della rassegna è previsto per la sera di sabato 19 giugno, con il concerto della grande cantante americana **Patti Austin**, impegnata in un sontuoso **omaggio all'indimenticabile Ella Fitzgerald**, con l'accompagnamento dell'**Orchestra Jazz della BBC** (22 elementi) che sarà fatta volare direttamente da Londra per l'occasione. Gli arrangiamenti sono di **Patrick Williams**, già arrangiatore di Ella, mentre l'orchestra sarà diretta dal maestro **Jiggs Wigam**. *For Ella*, questo il titolo del progetto della Austin, è stato insignito di una *nomination* al Grammy: un riconoscimento che si aggiunge alle già numerose candidature al Grammy, il Golden Globe e l'Oscar che hanno costellato la carriera di Patti Austin. Si tratta di un'occasione davvero speciale, un concerto di particolare prestigio all'interno di una rassegna già ricca di eventi musicali d'altissimo livello artistico.

Già bambina prodigio e *protégé* della mitica Dinah Washington, Patti Austin è oggi un'indiscussa star della scena R&B e Jazz americana. Dopo l'esordio all'Apollo Theater all'età di quattro anni, la troviamo, all'età di appena 10 anni, in giro per il mondo al fianco di Sammy Davis Jr., e poi, ancora adolescente, assieme a un'altra stella della canzone Jazz: Harry Bellafonte. Poi, una scia di altre prestigiose collaborazioni (con James Brown, Michael Jackson, Diana Ross...) che hanno contribuito alla folgorante carriera pop e R&B della Austin. Come solista, ha più volte conquistato la vetta delle classifiche di *Billboard*, imponendosi come una delle più significative voci della scena R&B degli ultimi tre decenni. Questa favolosa carriera permette oggi a Patti Austin di tornare a proporsi come una delle più impositive voci del Jazz.

Un altro progetto di grande *appeal* è quello proposto, la sera di domenica 20 giugno a conclusione di **Fenice Jazz**, dal duo del pianista **Benny Green** e il chitarrista **Russell Malone**: due stelle del Jazz newyorchese, fresche di un'incisione discografica (*Jazz at the Bistro*) in cui hanno dimostrato quali vette di squisita raffinatezza possa raggiungere la loro musica. Green e Malone, in **omaggio al Palazzo del Cinema** che li ospita, ripercorreranno, alla loro maniera in bilico tra squisito senso melodico e arguta fantasia ritmica, una serie di intramontabili classici del Jazz originariamente concepiti come musica per il cinema. Un concerto che si prospetta come un affascinante percorso nel quale si intrecceranno in maniera deliziosa due tra le più grandi forme d'arte di questo secolo. Un omaggio alla storia del cinema in uno dei suoi templi storici d'elezione.

In concomitanza con la rassegna concertistica, sono stati anche approntati accordi con altre istituzioni culturali veneziane per organizzare nelle altre sale cinematografiche del Lido di Venezia proiezioni di film legati al Jazz, e altre attività correlate, con l'intenzione di fare del **Lido di Venezia**, durante il periodo di **Fenice Jazz**, la vera e propria **Capitale del Jazz** italiana.

Questa serie di cinque concerti proietterà con fierezza il **Teatro La Fenice** e il **Palazzo del Cinema** al centro dell'attenzione del mercato musicale moderno

europeo, distinguendosi per qualità, prestigio artistico e istituzionale, lucidità nella programmazione.

Fenice Jazz sarà dunque una vetrina d'altissimo livello musicale e spettacolare, capace di imporsi nel panorama delle più importanti manifestazioni jazzistiche a livello internazionale.



Programma e informazioni

FENICE JAZZ 2004
PALAZZO DEL CINEMA
LIDO DI VENEZIA

11-12 e 18-20 giugno 2004

Venerdì 11 giugno 2004, ore 21:30

RON CARTER QUARTET

Ron Carter, contrabbasso
Stephen Scott, pianoforte
Payton Crossley, batteria
Steve Kroon, percussioni

Sabato 12 giugno, ore 21:30

ROY HARGROVE / CEDAR WALTON QUARTET

Roy Hargrove, tromba
Cedar Walton, pianoforte
Reginald Johnson, contrabbasso
Willie Jones III, batteria

Venerdì 18 giugno, ore 21:30

MULGREW MILLER / RAY DRUMMOND / BEN RILEY TRIO

Mulgrew Miller, pianoforte
Ray Drummond, contrabbasso
Ben Riley, batteria

Sabato 19 giugno, ore 21:30

PATTI AUSTIN

For Ella – Omaggio a Ella Fitzgerald

Con l'Orchestra Jazz della BBC

diretta da Jiggs Whigham

Patti Austin, voce
The BBC Big Band (22 elementi)

Domenica 20 giugno, ore 21:30

BENNY GREEN / RUSSELL MALONE DUO

Gli Standard Jazz nel Cinema

Benny Green, pianoforte
Russell Malone, chitarra

Informazioni:

Call center Ve.La 041-2424

Siti web: www.teatrolafenice.it (info sui concerti)

www.veniceconvention.com (info turistico-alberghiere)

www.comune.venezia.it/cinema (info sulle proiezioni cinematografiche)

Inizio dei concerti ore 21:30

Prezzi biglietti: platea Euro 28,00; gradinata Euro 24,00

Abbonamento a 2 spettacoli: platea Euro 50,00; gradinata Euro 40,00

Tipologie di abbonamento:

Abbonamento A: spettacoli del 11 e del 12 giugno 2004

Abbonamento B: spettacoli del 18 e del 19 giugno 2004

Abbonamento C: spettacoli del 19 e del 20 giugno 2004

Biglietti in vendita da lunedì 26 aprile 2004 presso le *Biglietterie Ve.La Venezia*:

Calle dei Fuseri San Marco 1810 – lunedì - sabato 8.30 – 18.30

Piazzale Roma – Orario: tutti i giorni 8.30 - 18.30

Ferrovia Scalzi – Orario: tutti i giorni 8.30 - 18.30

Biglietteria Ve.La Mestre

Centro Vesta, sportello Ve.La via Cardinal Massaia angolo via Cappuccina– Orario:
lunedì – venerdì 8.30 – 17.30 sabato 8.30 - 17.30

Biglietteria Ve.La Dolo

Via Mazzini, 16 – Orario: lunedì-sabato 9.00-12,45, 14.00-16.45

Biglietteria Ve.La: Sottomarina-Chioggia

Viale Padova, 22 – Orario: lunedì-sabato 9.00-18.00

Biglietteria Teatro La Fenice via fax 041-786580

Direzione artistica: Luca Riva

Ufficio Stampa: Daniele Cecchini

tel. 348 2350217

e-mail: dancecchini@hotmail.com

Fondazione Teatro La Fenice di Venezia:

Sovrintendente: Giampaolo Vianello

Ufficio stampa: Barbara Montagner

Tel. 041 786 521

e-mail: montagnerb@teatrolafenice.org

Venice Convention:

Presidente: Andrea Lizza

Direttore Marketing: Enrico Jesu

Tel. 041 2420330

e-mail: segreteria@veniceconvention.com



Venerdì 11 giugno 2004, ore 21:30

RON CARTER QUARTET

Ron Carter, contrabbasso
Stephen Scott, pianoforte
Payton Crossley, batteria
Steve Kroon, percussioni

RON CARTER

Quando si parla di miti del jazz, uno dei primi nomi che vengono in mente è sicuramente quello del leggendario bassista e compositore Ron Carter.

Nato a Ferndale (Missouri) il 4 maggio 1937, Ronald Levin Carter iniziò lo studio del violoncello fin dall'età di dieci anni. Dovette però abbandonare questo strumento nel 1954, tre anni dopo essersi trasferito con la sua famiglia a Detroit, cedendo alle pressioni razziali di un ambiente filarmonico che all'epoca non poteva neppure concepire la mera esistenza di un violoncellista classico di colore. Passato al contrabbasso, suonò fino al 1959 nella *Philharmonia Orchestra of the Eastman School*, dove si laureò. Nel frattempo aveva sviluppato un sempre più intenso interesse per il jazz a scapito della musica classica.

Alla ricerca di una carriera jazzistica, si trasferì nello stesso anno a New York, entrando immediatamente nel leggendario Chico Hamilton *Quintet*, al fianco di Eric Dolphy, e iscrivendosi al tempo stesso alla prestigiosa *Manhattan School of Music*, dove ottenne un *Master's Degree* nel 1961. A testimonianza della sua attività in studio di registrazione durante questo periodo rimangono, oltre al lavoro con Chico Hamilton, classici quali *Out There* e *Far Cry* (New Jazz, 1960) al fianco di Eric Dolphy e *How Time Passes* (Candid, 1960) con Don Ellis.

Sempre nel 1960, quando Hamilton si trasferì sulla *West Coast*, Carter decise di rimanere a New York, lavorando come *free lance* con musicisti del livello di Randy Weston, Thelonious Monk, Bobby Timmons, Jaki Byard e Cannonball Adderley.

Nel 1963, dopo una brevissima permanenza nel gruppo di Art Farmer, Carter entrò nel *Miles Davis Quintet*, iniziando così la più importante associazione artistica della sua carriera. Facevano parte del gruppo, oltre a Carter, Miles Davis, Herbie Hancock, Tony Williams e, più tardi, Wayne Shorter: indubbiamente una tra le formazioni in assoluto più influenti nella storia del jazz.

Carter fu un membro chiave del *Miles Davis Quintet* fino al 1968. In quel periodo il quintetto incise per la casa discografica Columbia una serie di album storici: *Seven Steps To Heaven* (1963), *My Funny Valentine* (1964), *E.S.P.* (1965), *Miles Smiles* (1966), *Nefertiti* (1967), *Miles in the Sky* (1968) e *Filles de Kilimanjaro* (1968).

All'interno dell'innovativa sezione ritmica del *Miles Davis Quintet*, al fianco di Herbie Hancock e Tony Williams, Carter ebbe un ruolo fondamentale nella vera e propria rivoluzione musicale scatenata dal quintetto.

Durante questo periodo, Carter divenne il contrabbassista più richiesto della scena jazz. La sua carriera lo ha poi reso il più registrato bassista della storia, con oltre mille (alcuni sostengono quasi duemila) dischi a suo credito. Tra le sue infinite sessioni vanno ricordate quelle fatte con il *New York Jazz Sextet*, poi *New York Jazz Quartet*, al quale fu affiliato dal 1967 al 1976; *Maiden Voyage* (Blue Note, 1965) con Herbie Hancock; *A Day in the Life I - II* (A&M, 1961, 1962) con Wes Montgomery; *Soul '69* (Atlantic, 1969) con Aretha Franklin; *V.S.O.P.* (Columbia, 1976) ancora con Hancock; *Milestone Jazz Stars in Concert* (Milestone, 1978) con Sonny Rollins, McCoy Tyner e Al

Foster; *Wynton Marsalis* (Columbia, 1981) con Wynton Marsalis; *Heart and Soul* (Timeless, 1981) con Cedar Walton; *Telephone* (Concorde, 1984) con Jim Hall. Sono solo alcuni titoli in una vera e propria valanga di successi...

Dal 1972 in avanti, Carter ha lavorato intensamente con formazioni proprie, sperimentando orchestrazioni e soluzioni ritmico-melodiche di assoluta avanguardia intellettuale. Dando vita a orizzonti musicali assolutamente inaspettati, queste formazioni hanno spesso incluso un secondo basso, finalizzato alla puntualizzazione del *beat*, con Carter impegnato melodicamente su un *piccolo* (un basso di ridotte proporzioni). È d'obbligo ascoltare, in quest'ambito, il disco *Piccolo* (Milestone, 1977).

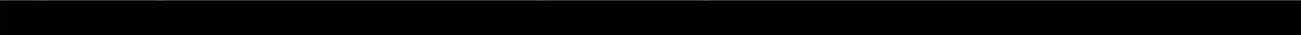
All Blues (CTI, 1972) e *Peg Leg* (Milestone, 1977) sono altre pietre miliari del Ron Carter solista, che può essere approfondito anche negli album per Embryo/Atlantic, Timeless, EmArcy, Galaxy, Elektra e Concord, arrivando così fino al 1997, anno in cui Carter iniziò un rapporto d'esclusiva con la Blue Note. Di questo periodo vanno citati capolavori come *The Bass and I* (1997), *So What?* (1998), *Orfeu* (1999) e *When Skies Are Grey* (2001).

Tra i numerosissimi *Grammy Award* conquistati da Ron Carter spicca quello per la *Miglior Composizione Strumentale*, assegnato nel 1988 a *Call Sheet Blues*, colonna sonora del film *'Round Midnight* di Bertrand Tavernier.

Carter possiede una tecnica strumentale assolutamente perfetta, brillante sia dal punto di vista ritmico che melodico, con un utilizzo a tutto campo delle risorse del proprio strumento. Uno tra i più grandi accompagnatori di tutti i tempi, ha saputo stupire il mondo anche per la profondità del suo lavoro come solista. Il suo stile è una sintesi di classe ed eleganza, il *walking*, dalla stupefacente fluidità, è punteggiato in maniera ricca e densa, in modo da conferire all'accompagnamento uno *swing* portentoso e allo stesso tempo assolutamente originale e riconoscibile. I suoi *solo* con l'arco rimangono impressionanti per la visione armonica e l'impatto melodico.

La vastità e il carattere innovativo del *corpus* di lavori messo insieme da Carter in sessant'anni di carriera musicale ce lo consegnano oggi come forse il più grande bassista vivente, vero e proprio innovatore del genere jazz.

Sul palcoscenico di *Fenice Jazz* Carter si esibirà con un interessantissimo quartetto che comprende Stephen Scott al piano, Payton Crossley alla batteria e l'incredibilmente preciso Steven Kroon alle percussioni. Le sonorità fuori dal comune di questo gruppo, unite ai particolarissimi arrangiamenti e agli innovativi *solo* di Carter, costituiscono una vera e propria esperienza musicale, capace di arricchire l'ascolto con una visione più ampia di quel fenomeno musicale, di fondamentale importanza per il XX secolo come anche per il nostro presente, che è il *Jazz*.





Sabato 12 giugno, ore 21:30

ROY HARGROVE / CEDAR WALTON QUARTET

Roy Hargrove, tromba

Cedar Walton, pianoforte

Reginald Johnson, contrabbasso

Willie Jones III, batteria

ROY HARGROVE

A soli 34 anni d'età, il trombettista Roy Hargrove è a tutti gli effetti una *superstar* del panorama musicale internazionale, ed è universalmente riconosciuto come il massimo esponente dei *Young Lions*, la corrente generazionale di musicisti jazz che, nell'opinione di molti, ha costituito il fenomeno di maggior impatto musicale nella storia del jazz degli ultimi quindici anni.

Nato a Waco (Texas) il 16 ottobre del 1969, Hargrove ha intrapreso gli studi musicali fin dai primissimi anni dell'infanzia, dimostrando subito il proprio talento, tanto da indurre Dean Hill, suo mentore musicale durante gli anni delle scuole elementari e medie, a dedicargli la sua intera attività didattica.

Cresciuto ascoltando Clifford Brown, Maynard Ferguson e Freddie Hubbard, Hargrove ha sviluppato fin dalla pre-adolescenza un'intensa attività professionale. Nel 1987, l'incontro con Wynton Marsalis, che fu letteralmente sconvolto dalle sue capacità, indirizzò la carriera del giovane trombettista verso il mondo delle grandi *star*.

Nello stesso 1987, infatti, su raccomandazione di Marsalis, Roy fu preso a contratto da Larry Clothier, lo storico agente musicale newyorkese responsabile di molte altre brillanti carriere nel *biz*. Iniziò così immediatamente un'intensa attività di *touring* internazionale (USA, Europa e Giappone) al fianco di giganti quali Bobby Watson, Carl Allen, Ricky Ford e i *Superblue* di Don Sickler.

Nel 1988, Hargrove divenne un vero e proprio fenomeno nei festival jazz del nuovo come del vecchio continente. Hargrove lavorò l'intera estate di quell'anno in Europa, imponendosi all'attenzione generale mentre condivideva il palcoscenico con grandi quali Clifford Jordan e Tete Montoliu. Gettò così le basi anche qui da noi per un'ascesa di popolarità che lo rende attualmente uno fra i musicisti americani di maggior successo commerciale da questa parte dell'oceano.

Il successo europeo di Hargrove è il riflesso della carriera che il trombettista si è costruito negli Stati Uniti. Sempre nel 1988, Hargrove fu eletto *Miglior Solista Jazz dell'Anno* dalla prestigiosa rivista *Down Beat*, vera e propria *authority* del mercato. Hargrove, attraverso una serie di importanti borse di studio, poté perfezionarsi presso la Berklee School of Music.

Nel 1990 si trasferì stabilmente a New York, dove iniziò una luminosa carriera in studio di registrazione, a partire dal disco *Diamond in the Rough* (RCA Novus): un enorme successo di pubblico e ancora oggi pietra miliare, documento storico per eccellenza della corrente *Young Lions*.

Nel 1991 uscì con *Public Eye*, sempre per RCA Novus, attestandosi ancora una volta in testa alle classifiche: ormai Hargrove era di fatto uno tra i *bandleader* di maggior successo in America e in Europa. Il *tour* con la formazione *all-stars* dei *Jazz Futures* lo consacrò poi come il trombettista da vedere ad ogni costo.

Il terzo disco del quintetto di Hargrove, *The Vibe*, pubblicato nel 1992, fu seguito da un ennesimo *tour* in America, Europa e Giappone, di ancor maggior successo sia di critica che di pubblico. Nel 1993 uscì l'ultima perla di Hargrove per RCA Novus, *Of Kindred Soul*, in cui per la prima volta Antonio Hart fu rimpiazzato da Ron Blake.

Nel 1993 Hargrove, ormai riconosciuto come una tra le stelle più brillanti del jazz, passò in esclusiva alla Verve-Polygram, l'etichetta di riferimento dei *Young Lions*, e probabilmente la casa discografica più attiva nel mercato jazz di quegli anni. Con essa, Hargrove pubblicò tra le altre cose *The Tenors of Our Time*, un progetto di ampio respiro al fianco di Johnny Griffin, Stanley Turrentine, Joe Henderson e Joshua Redman: Roy era ormai diventato egli stesso una leggenda.

Sempre per Verve-Polygram vanno ricordati *Family* e *Parker's Mood*, ambedue del 1995, che imposero Hargrove come uno tra i più stimati filologi del jazz.

Nel percorso artistico di Hargrove è stato poi di grande importanza il soggiorno cubano del 1996, quando fu ospite dell'*Habana Jazz Festival*. Roy iniziò lì la collaborazione con il grande pianista Chucho Valdés, sodalizio che lo portò a interessarsi sempre più alla musica afro-latina e ai suoi rapporti col jazz.

Tale approfondimento diede luogo a una serie di collaborazioni coi più illustri esponenti della musica afro-latina, che Hargrove riunì nel gruppo *Crisol* insieme a musicisti afro-americani di matrice jazz della statura di Gary Bartz, Frank Lacy e Russell Malone (che fra l'altro si esibirà il 20 giugno a *Fenice Jazz* in duo col pianista Benny Green). La formazione suonò nei teatri e le arene di tutto il mondo, segnando uno storico momento d'incontro fra le due culture musicali. Il disco che documenta tutto ciò, *Habana*, pubblicato nel 1997, fu uno degli album di maggior interesse e successo dell'anno, tanto da valere ad Hargrove il *Grammy Award* nel febbraio del 1998.

Altra tappa di rilievo per Hargrove fu, alla fine degli anni Novanta, la formazione della *Roy Hargrove Big Band*, una grande orchestra di giovani talenti. Roy trovò in questa formazione un mezzo per esprimere le sue ormai mature capacità di compositore e arrangiatore, anche per grandi *ensemble*. L'orchestra fu poi una vera e propria fucina di giovani talenti.

Il disco *Moment to Moment*, pubblicato nella primavera del 2000, incoronò inoltre Hargrove come finissimo interprete di *ballads*, consacrando l'inizio di una prolifica collaborazione col leggendario gigante del piano Cedar Walton (arrangiatore dei brani del disco), col quale Hargrove condividerà il palcoscenico di *Fenice Jazz*. Quella registrazione è oggi considerata un *classico*.

Nel 2002 Hargrove trionfa ai *Grammy* al fianco di Herbie Hancock e Michael Brecker, vincendo la prestigiosissima statuetta per il *Miglior Disco Strumentale Jazz*.

Parallelamente all'attività jazzistica, negli ultimi tre anni Hargrove ha anche sviluppato un ambizioso progetto di contaminazione, *The Hard Groove*, il cui fine è quello di creare un'interazione tra i protagonisti odierni del jazz da una parte e quelli del *R&B* e l'*hip-hop* dall'altra. *The Hard Groove* ha portato sullo stesso palcoscenico artisti *neo-bop* quali Steve Coleman e Marc Cary, icone *R&B* quali D'Angelo e Erykah Badu e *hip-hop* come Q-Tip e Common, creando una commistione di altissimo interesse artistico.

A *Fenice Jazz*, Hargrove condividerà la scena con Cedar Walton (vedi biografia), uno tra i più grandi compositori viventi e indubbiamente il caposcuola della sua generazione. Siamo davanti a una vera e propria formazione *all-stars* di imponente qualità musicale e interesse storico.

I *Young Lions*, i *Giovani Leoni*, negli anni Novanta riaffermarono con forza il legame tra il *bop* moderno e la grande tradizione dei maestri del passato, muniti di una preparazione tecnica e storico-filologica senza precedenti. I *Giovani Leoni* sono stati i veri protagonisti di quel decennio, sia dal punto di vista intellettuale che commerciale, segnando per sempre il corso della storia del jazz.

Di questa corrente Roy Hargrove è senza dubbio l'esponente più rappresentativo e apprezzato sulle scene internazionali. Il suo impatto ritmico e melodico, denso di un'energia difficilmente rintracciabile in altri trombettisti nell'arco dell'intera storia del jazz, lo consacra come vera e propria punta di diamante dell'*hard bop*, genere che è stato la forza motrice del movimento *Young Lions* stesso.

Il Teatro La Fenice è orgoglioso di presentarlo oggi al suo pubblico in questo concerto d'eccezione.

CEDAR WALTON

Nato il 17 gennaio 1934 a Dallas, nel Texas, il pianista Cedar Walton ha attraversato mezzo secolo di storia del jazz da vero protagonista. Il suo contributo alla storia di questo genere, vuoi nel ruolo di accompagnatore, di *bandleader* o di finissimo, e rivoluzionario, compositore si materializza in un *corpus* di lavoro che può essere senza dubbio considerato una delle fondamenta del patrimonio jazzistico.

Trasferitosi giovanissimo a Denver per seguire gli studi musicali, fu assunto al *Denver Club* per suonare gli *after hours* alla guida di un gruppo tutto suo. Ci volle poco perché la fama del 'ragazzino che suona il piano al *Denver*' circolasse per tutta l'America, e presto il club divenne meta di tutti i grandi di passaggio in città. Questi, dopo il lavoro nelle sale da ballo o nei teatri, rinunciavano volentieri al sonno, suonando con lo strabiliante pianista fino al mattino, quando lasciavano la città.

Tra questi inguaribili nottambuli erano particolarmente assidui Charlie Parker, Dizzie Gillespie e John Coltrane.

Quando Denver, nonostante l'assiduo pellegrinaggio, divenne troppo piccola per il *baby* grande pianista, Cedar si trasferì finalmente a New York, mecca del jazz. Qui iniziò fin da subito a lavorare freneticamente nei club cittadini al fianco di gente come Lou Donaldson, Gigi Gryce e Sonny Rollins, diventando in brevissimo tempo uno tra i pianisti più richiesti nella Grande Mela.

Nel 1955, la chiamata alle armi lo allontanò forzatamente da New York, costringendolo di stanza in Germania per quasi tre anni. Inutile a dirsi, ben presto i superiori si resero conto che il giovane Walton sapeva usare una tastiera meglio di un fucile, e così il nostro giovane fenomeno si trovò a condividere i palcoscenici delle caserme USA in Europa con altri 'richiamati': gente leggendaria, del calibro di Leo Wright, Don Ellis ed Eddie Harris. Niente male per un soldato semplice...

Nel 1958, al suo ritorno a New York, Walton era ormai un pianista di massimo calibro. Nel giro di poche settimane, fu preso a contratto per un *tour* nientemeno che da J.J. Johnson, il leggendario trombonista, e fece il suo debutto discografico con Kenny Dorham in *Kenny Dorham Sings* (Riverside).

Dopo due dischi con la band di J.J. Johnson (Columbia Records), Walton entrò a far parte del mitico Art Farmer/Benny Golson *Quartet*, con cui si esibì e registrò per due anni, dando luogo ad alcune tra le sessioni più indimenticabili della storia del jazz.

Il 1961 segnò una data importantissima per Walton: fu in quell'anno che egli entrò a far parte, infatti, dei mitici *Jazz Messengers* di Art Blakey, all'epoca punto d'arrivo per qualsiasi jazzista. Dei *Messengers*, in compagnia di Wayne Shorter e Freddie Hubbard, fu direttore musicale per tre anni, fino al 1964. In questo periodo Walton ebbe l'occasione di imporsi sulla scena mondiale come compositore di primissimo livello, grazie a contenuti musicali decisamente rivoluzionari.

Al periodo *Messengers*, dal punto di vista compositivo, appartengono brani quali *Mosaic* e *The Promised Land*, che possiamo apprezzare oggi nelle registrazioni Mosaic e Riverside. Questi pezzi segnarono una profonda evoluzione nel linguaggio jazz, tanto da rimanere ancora oggi *standard* di assoluta originalità e modernità.

Walton lasciò i *Messengers* nel 1965 per intraprendere la carriera da *leader*, soprattutto di *trio*, sia nel circuito dal vivo che in studio di registrazione. Il suo debutto discografico in tal senso fu *Cedar* (Prestige, 1966), un vero e proprio *classico*.

Fra il 1966 e il 1968, Walton collaborò intensamente col leggendario trombettista Lee Morgan, dando vita assieme a lui a una serie di sessioni rare per la ricerca cromatica, campo nel quale sia il pianista che il trombettista godevano di una sensibilità decisamente fuori dal comune.

L'attività come strumentista e come leader di *trio*, formazione entro la quale Walton esprime al meglio le sue capacità di compositore, proseguono per tutti i tardi anni Sessanta e attraverso gli anni Settanta, al fianco del bassista Sam Jones e dei geniali batteristi Louis Hayes e Billy Higgins,

quest'ultimo destinato a condividere strettamente il percorso musicale e la vita privata di Walton fino alla sua recente, drammatica dipartita.

I trii di Walton ospitano in questi anni sassofonisti quali Clifford Jordan, George Coleman e Bob Berg, diventando un'importante arena di confronto nel linguaggio musicale. Va assolutamente ricordato, di questi anni, *Breakthrough* (1972), al fianco di Hank Mobley.

Verso la metà degli anni Settanta, il *trio* di Walton si consolidò nella macchina da jazz denominata *Eastern Rebellion*, con il prediletto compagno Billy Higgins. Il gruppo, all'origine di numerose registrazioni di importanza storica, fu anche il terreno in cui Walton concepì brani quali *Bolivia*, oggi parte importantissima del patrimonio compositivo jazz.

Durante gli anni Ottanta, Cedar strinse un sodalizio col bassista Ron Carter (quest'ultimo si esibirà a *Fenice Jazz* il 12 giugno); poi, ancora assieme a Billy Higgins, fondò la *Timeless All Stars*, di cui facevano parte Harold Land, Bobby Hutcherson, Curtis Fuller e Buster Williams. Di grande successo furono anche le sue collaborazioni con Milt Jackson, Frank Morgan, Dexter Gordon e cantanti *West Coast* quali il grande Ernestine (Ernie) Andrews e Freddy Cole.

In un costante crescendo di importanza sulla scena internazionale, l'attività di Walton continua attraverso tutti gli anni Novanta in maniera assai prolifica. Lo si trova sempre al centro della scena nei festival del nuovo e vecchio continente, sia come accompagnatore, e anzi spesso *garante*, delle maggiori *star* internazionali, sia come *leader* di trii avanzatissimi. L'attività in studio di registrazione durante l'ultimo decennio è stata intensissima, con decine di produzioni discografiche uscite a suo nome in questo periodo.

Walton gode di particolare apprezzamento in Europa e, soprattutto, in Italia, dove grazie a un sodalizio di antica data col produttore Alberto Alberti e il discografico Sergio Veschi (Red Records) ha registrato un numero di dischi popolarissimi (*The Trio. Voll. 1-3*, imponendosi come uno dei jazzisti di maggior successo nel nostro Paese).

Con grande piacere di sua moglie Martha, deliziosa e simpaticissima signora di origine italo-americana, Cedar mastica ormai un buon italiano...





Venerdì 18 giugno, ore 21:30

MULGREW MILLER / RAY DRUMMOND / BEN RILEY

Mulgrew Miller, pianoforte

Ray Drummond, contrabbasso

Ben Riley, batteria

MULGREW MILLER

Nato a Greenwood (Mississippi) il 13 agosto 1955, il pianista Mulgrew Miller è considerato oggi il pianista di maggior riguardo della sua generazione.

Miller iniziò a studiare pianoforte fin dall'età di sei anni, e a dieci si esibiva già in concerti in compagnia del fratello maggiore. A soli vent'anni entrò a fare parte della mitica *Duke Ellington Orchestra*, sotto la direzione di Mercer Ellington, e già nel 1977 si esibì con questa in *tour* mondiale.

Lasciata l'*Orchestra*, Miller lavorò a lungo con giganti quali Betty Carter e Woody Shaw. Con quest'ultimo ha inciso il memorabile *Masters of the Art* (Elektra, 1982). Nel 1983 approdò ai *Jazz Messengers* di Art Blakey, coi quali rimase fino al 1986, incidendo, tra gli altri, il capolavoro *Blue Night* (Timeless, 1985).

Dal 1985 Miller ha sviluppato una brillantissima attività come *bandleader*, che cominciò con le registrazioni, prodotte dal celeberrimo Orrin Keepnews, *Keys to the City* (Landmark, 1985) e *Work!* (Landmark, 1986), ancor oggi lavori di riferimento nella storia del piano jazz.

Durante gli anni Novanta, Miller si impose come pianista di punta con una serie di registrazioni per RCA/Novus, principalmente alla guida di trii e quintetti coi quali si fece apprezzare attraverso una intensa attività di *touring* presso i festival jazz più importanti del mondo.

Nel 1995, fu memorabile il suo *tour* a fianco del collega pianista Kenny Barron, mentre negli anni seguenti Miller ha dominato la scena mondiale alla guida di formazioni di altissimo livello quali *The New York Jazz Giants*, *One Hundred Golden Fingers* e l'acclamatissima *Jazz at the Philharmonic Today*.

Miller ha inciso praticamente con tutti i grandi del jazz oggi in attività, diventando uno tra i musicisti più registrati, con oltre 200 album a suo credito. La sua ultima uscita come *leader*, *The Sequel* (Max Jazz, 2002), al fianco di Steve Nelson, è uno dei dischi più venduti degli ultimi tempi.

Dal 1999, Miller si è associato al virtuoso del contrabbasso Niels-Henning Ørsted Pedersen in un duo che si è presto trasformato, con l'aggiunta dell'esuberante batterista Alvin Queen, in uno dei gruppi musicalmente più vitali e di maggior successo della scena jazz contemporanea. Spesso Pedersen viene sostituito da un altro grande del basso acustico, l'indimenticabile Ray Drummond.

Miller, la cui musica si ispira a grandi quali McCoy Tyner e Wynton Kelly, ha sviluppato una fortissima personalità musicale che lo rende distinguibile in poche note.

Pianista dotato di tecnica fenomenale, Miller stupisce per l'eleganza del *sound* e la ricchezza filologica, che uniti a una densità musicale fuori del comune lo rendono il pianista perfetto per i trii hard-bop.

Un musicista che non poteva mancare nel calendario di *Fenice Jazz*, che con questa formazione d'eccezione è lieta di presentare al suo pubblico il *Trio Jazz* nella sua forma più evoluta e autorevole.

RAY DRUMMOND

Pochi dischi e molte stellette (quelle delle valutazioni dei critici musicali) nella carriera da leader di Ray Drummond, per il resto del tempo uno dei più indaffarati accompagnatori del jazz moderno: lo hanno voluto sui propri dischi Art Farmer, Benny Golson, Kenny Burrell, Toots Thielemans, Stan Getz, George Coleman, Tom Harrell, Bobby Hutcherson. Album a centinaia, nel curriculum del contrabbassista di Brookline (Massachusetts).

Nato nel 1946, iniziò con la tromba all'età di otto anni, poi sperimentò il corno, finché un insegnante di musica della *high school* lo dirottò sul contrabbasso. Nel frattempo, Ray Drummond aveva girato il mondo per stare dietro al mestiere del padre, colonnello dell'esercito. Nel breve tempo che si fermò in California, alla fine degli anni Sessanta, riuscì a diplomarsi in scienze politiche, specializzarsi in *business administration* e suonare con Bobby Hutcherson e Tom Harrell. A New York, dove si spostò nel 1977, Drummond è entrato a far parte dei gruppi di Betty Carter, Woody Shaw, Wynton Marsalis, Pharoah Sanders, George Coleman, Milt Jackson, Johnny Griffin, Kenny Barron, oltre che della Thad Jones/Mel Lewis Orchestra.

I gruppi a proprio nome sono invece, oltre al Quartetto, gli Excursion (con David Sanchez, Craig Handy, Stephen Scott, Mor Thiam e Billy Hart), i Drummonds (gruppo co-diretto col fratello Billy e Renee Rosnes) e il duo One On One con Bill Mays.

Ray Drummond svolge anche un'importante attività didattica, insegnando all'Università della California, il Berklee College of Music, la Purdue University, l'Università del Massachusetts e l'Accademia di Musica Sibelius di Helsinki.

BEN RILEY

Nato a Savannah (Georgia) il 17 luglio del 1933, Ben Riley è riconosciuto come uno tra i più prestigiosi batteristi della storia del jazz e un vero e proprio caposcuola dello strumento.

A cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, Riley si è esibito e ha registrato al fianco di leggende del calibro di Woody Herman, Stan Getz, Kenny Burrell, Walter Bishop Jr., Sonny Stitt e Randy Weston, solo per citare alcuni nomi, affermandosi fin da subito come uno dei batteristi di riferimento dell'area *bop*.

Dal 1964 al 1967 è stato il batterista di Thelonious Monk, ruolo per cui oggi è maggiormente ricordato. Al fianco del leggendario pianista ha inciso vere e proprie pietre miliari della storia del jazz quali *It's Monk's Time*, *Monk*, *Live at The Jazz Workshop* e *Underground*, consegnando il proprio nome alla storia della musica.

Tra le altre collaborazioni storiche di Riley sono da citare, dagli anni Settanta in avanti, il lavoro al fianco di Alice Coltrane (1968-1975), Toots Thielemans, Milt Jackson, Ron Carter, Jim Hall, come membro del *New York Jazz Quartet* e infine il ruolo di co-fondatore del mitico gruppo *Sphere* (1981). Va ricordata anche la sua attività di *touring* negli Stati Uniti e in Africa al fianco di Abdullah Ibrahim.

Lo *swing* di Ben Riley è ipnotico, il suo senso del colore strumentale molto marcato. Ma è soprattutto il suo senso della struttura e del tema musicale, la lucidità che Riley dimostra nella loro costruzione, a essere senza paralleli nella storia del jazz.

Riley è artista di classe e prestigio insuperabili, un 'padre fondatore' di questo genere musicale che *Fenice Jazz* è onorata di poter presentare oggi al proprio pubblico in un contesto di *trio* ideale per poterne apprezzare appieno le doti strumentali.



Sabato 19 giugno, ore 21:30

PATTI AUSTIN

For Ella – Omaggio a Ella Fitzgerald

Con l'Orchestra Jazz della BBC

diretta da Jiggs Whigham

Patti Austin, voce

The BBC Big Band (22 elementi)

PATTI AUSTIN

Il termine *superstar* si adatta a ben pochi artisti del mondo dello spettacolo tanto bene quanto alla cantante Patti Austin, che può vantare di essersi fregiata di tale *status* fin dai primissimi anni dell'infanzia.

Nata a New York il 10 agosto del 1948, infatti, Patti Austin iniziò la sua folgorante carriera da professionista all'età di appena quattro anni, debuttando al mitico *Apollo Theater*. Da allora non c'è stato momento in cui non sia stata al *top* della fama, sia come cantante jazz che, soprattutto, come diva del *R&B*, scena che ha letteralmente dominato per decenni.

Beneamata *protégé* di Dinah Washington e Sammy Davis Jr., Patti già a dieci anni calcava i palcoscenici di tutto il mondo al fianco del mitico Quincy Jones, il quale ebbe un'importante ruolo come suo patrigno e guida artistica.

Nei primi anni dell'adolescenza Patti fu popolarissima negli Stati Uniti grazie a numerose apparizioni televisive. Iniziò poi, appena terminato il ginnasio, una febbrile attività *live* a cavallo dell'intero continente. Il livello fu, fin da subito, quello più alto, con un *tour* nazionale al fianco di Harry Belafonte. Ancora *teenager*, Patti registrò per Decca/Coral, RCA e United Artists un vasto numero di successi, considerati oggi vere e proprie perle della discografia *soul*.

A seguito di un lunghissimo *tour* internazionale da solista durato per ben tre anni, Patti tornò a New York, decisa a sfruttare le proprie doti vocali nel lucrativo mondo degli studi di registrazione. Di esso Patti divenne vera e propria regina indiscussa, cominciando al fianco di James Brown (ricordiamo la mitica *It's a Man's World*) per poi lavorare come cantante *background jingle* con praticamente tutte le stelle del *Top 40*, tra le quali, solo per citare alcuni nomi: Paul Simon, Cat Stevens, Joe Cocker, Bette Midler, Luther Vandross, George Benson e Diana Ross.

Inevitabilmente, Patti passò dal *background* al, per così dire, *foreground*. Dopo un breve periodo in cui registrò per la Columbia, il produttore Bill Eaton (che era stato precedentemente direttore musicale per Harry Belafonte) lanciò la sua carriera discografica come solista su CTI Records, con un quartetto di dischi a suo nome, *End of the Rainbow*, *Havana Candy*, *Live at the Bottom Line* e *Body Language*, che schizzarono immediatamente ai primissimi posti delle classifiche *Top 40*, divenendo istantaneamente dei classici del *soul* e incoronando Patti come una delle più grandi icone della storia del *R&B* americano.

Negli ultimi anni Settanta Patti registrò anche una serie interminabile di grandi successi in cooperazione con altre indimenticabili *star*. Assolutamente da ricordare *The Closer I Get To You* con Tom Browne e *It's the Falling in Love* in duo con Michael Jackson (1979).

All'inizio degli anni Ottanta, Quincy Jones, dopo aver condiviso con Patti il successo del suo *The Dude*, che valse ai due il *Grammy Award*, offrì alla cantante un contratto in esclusiva con la sua etichetta, la Qwest. Il suo debutto per Qwest, *Every Body Should Have One* (1981), ebbe un enorme

successo di pubblico, mentre il brano *Baby Come To Me*, eseguito in duetto con James Ingram, resistette per lunghissimo tempo al primo posto delle classifiche di vendita *R&B*, venendo adottato tra l'altro anche come sigla di *General Hospital*, la *soap opera* della ABC. Austin e Ingram ripeterono il successo col brano *How Do You Keep in Mind* (1983), che valse loro una *nomination* all'*Oscar*.

Patti riassaporò il sapore della mitica statuetta con la sua *performance* di *The Girl I Used To Be*, per il film *Shirley Valentine*, che le valse la *nomination* contemporaneamente al *Golden Globe*, il *Grammy Award* e l'*Oscar*!

Con Qwest realizzò alcuni dei suoi album di maggior successo, vere e proprie pietre miliari del *R&B*, quali il celeberrimo *Gettin' Away with Murder* (1985) e il magnifico *The Real Me* (1988), prodotto da David Pack. In esso Patti esprime la sua doppia natura di cantante *R&B* da una parte e jazz dall'altra: una potente commistione di *standard* pop e jazz quali *Cry Me a River*, *Smoke Gets in Your Eyes* e *Mood Indigo*; l'album rimane uno tra i più venduti dell'immenso catalogo di Patti.

Nel 1989 passò alla GRP Records, prestigiosa etichetta con la quale sarebbe rimasta per quattro anni, attraverso lo strepitoso successo di *Christmas Time Is Here*, dall'album *Happy Anniversary Charlie Brown*, che la riportò nuovamente ai primissimi posti delle classifiche *Top 40*. I successi con la GRP continuarono con album quali *Love Is Gonna Getcha* (1990), *Carry On* (1991), *Live* (1992) e *That Secret Place* (1994).

Dalla metà degli anni Novanta sino a oggi, Patti ha nuovamente focalizzato la sua carriera sul jazz, da sempre suo vero grande amore, oltre a confermarsi come un'attivissima *superstar* del *R&B*, diventando tra l'altro una delle maggiori *testimonial* mondiali delle massime organizzazioni di supporto ai malati di AIDS.

In questi ultimi anni, Patti si è imposta nel panorama jazz sia *live* che discografico come una tra le stelle più brillanti che la storia di questa musica abbia conosciuto. Il suo album *In and Out of Love* (Concord, 1998) è rimasto per quasi due anni ai primissimi posti nelle classifiche *contemporary jazz*, un successo continuato con *Street of Dreams* (1999), nel quale si possono ammirare le sue fantastiche versioni di classici quali *Someone To Watch Over Me* e *I Only Have Eyes for You*.

Nel 1999 Patti ha fatto di nuovo coppia con Quincy Jones nello stupendo album jazz *From Q with Love* (Qwest), mentre nel 2000 ha pubblicato un superbo disco per la Warner Brothers, *The Way To Love*, prodotto da Paul Brown.

Nel 2001 Patti ha affrontato uno dei progetti di maggior respiro intrapreso dall'industria discografica jazz in questi ultimi anni: *For Ella*, il tributo a Ella Fitzgerald registrato a fianco della WDR Orchestra con gli arrangiamenti di Patrick Williams. Il risultato, pubblicato da Playboy Jazz nel 2002, rimane uno tra i lavori retrospettivi di maggior importanza degli ultimi decenni.

Patti è dotata di una voce assolutamente fantastica, di una potenza canora oggi senza rivali. La sua capacità di passare attraverso *up-tempo*, ballate, *spiritual* e *recital* senza mai perdere in intensità ed espressività testimonia una preparazione tecnica di altissimo livello, quale ci si aspetta da una *superstar*.

Il suo *sangue blu* jazzistico, inoculatole fin da piccola dalla madrina Dinah Washington, risulta immediatamente evidente all'ascolto: è chiaro che ci troviamo davanti a una *vera* cantante jazz, in grado di reggere il confronto con le grandi del passato, che siano Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Billie Holiday o Dinah Washington.

Una cantante che è impossibile non amare.

For Ella – Tributo a Ella Fitzgerald

For Ella è un progetto di ampio respiro artistico, concepito per la prima volta nel 2000 in Germania, per un concerto di Patti con l'Orchestra della WDR di Colonia, poi realizzato nel 2001.

Ci vuole un'immensa dose di coraggio per affrontare un omaggio a un vero e proprio mito quale Ella Fitzgerald, e Patti Austin è forse l'unica cantante che oggi può permettersi un tale coraggio. Di

questo sicuramente si erano resi conto Patrick Williams e Gregg Field quando proposero a Patti l'ambizioso progetto.

Dopo un lungo e meticoloso lavoro di ricerca, e dopo mesi di preparazione per Patti e l'Orchestra, il disco fu finalmente registrato nel giugno del 2001, alla *Köln Philharmonic Hall* con la WDR Orchestra diretta da Patrick Williams (uno degli arrangiatori originali di Ella) e la *Gregg Field Rhythm Section*.

Patti ama scherzare dicendo che “*questo lavoro è stato il più divertente progetto della mia carriera. E il più terrificante!*”. Ma il risultato è assolutamente sconvolgente: non solo Patti riesce a far rivivere in modo autorevole lo spirito della grande cantante, ma in effetti riesce ad aggiungere, soprattutto in quei brani che volontariamente ha scelto di adattare al proprio stile, una evoluzione, una continuazione del discorso stilistico della Fitzgerald, caricandolo di una nuova e sorprendente personalità: decisamente, quella di Patti. Come dire: l'ambizione era altissima, e il risultato la supera...

Per esempio, se si ascolta il disco, ci si rende conto di come Patti imprima la sua impronta stilistica sulla perla di Cole Porter *Miss Otis Regrets*, mentre riesce a ricreare con incredibile precisione le registrazioni di Ella su brani come *You'll Have To Swing It (Mr. Paganini)* e *How High the Moon*, due tra le più intense pagine del disco. Considerando il *tour de force* tecnico che la stessa Ella aveva affrontato in quelle registrazioni, un tale risultato è davvero sorprendente: infatti, lo *scatting* su *The Moon* è uno tra i più impegnativi mai registrati da Ella. Patti ha scelto questi brani apposta!

Il progetto discografico, sotto gli auspici del grande agente statunitense Ted Kurland, è diventato anche un ambizioso progetto dal vivo, una proposta tra le più serie e prestigiose del circuito *live* internazionale, oggi presentata con grande orgoglio nelle più grandi sale da concerto di tutto il mondo.

Il Teatro La Fenice e il Palazzo del Cinema sono lieti di presentare in Italia questa prestigiosa produzione, vero e proprio *testimonial* della grande tradizione jazz, con la partecipazione della magnifica Orchestra Jazz della BBC diretta dal maestro Jiggs Whigham. L'orchestra volerà a Venezia, in esclusiva per l'Italia, appositamente per questa specialissima occasione.

Si tratta di un appuntamento assolutamente da non perdere per chiunque ami la grande musica: il fiore all'occhiello del già fornitissimo calendario di *Fenice Jazz*.

JIGGS WHIGHAM

Jiggs Whigham (Oliver Haydn Whigham III: il nomignolo Jiggs gli fu dato dal nonno) è un trombonista, *band leader* e insegnante acclamato a livello internazionale. Nato nel 1943 a Cleveland, nell'Ohio, arrivò per la prima volta all'attenzione dei critici e del pubblico all'età di diciassette anni, come solista e primo trombone nella Glenn Miller Orchestra, diretta da Ray McKinley. Due anni dopo era primo trombone e solista nell'orchestra di Stan Kenton. Dopo un anno di impegni in studio e in musical broadwayani a New York, nel 1965 divenne il solista della Kurt Edelhagen Jazz Orchestra presso la West Deutsche Rundfunk di Colonia. Nel 1966 gli fu assegnato il primo premio al primo concorso di Modern Jazz a Vienna.

Con Bonn, Berlino e Cape Cod come basi, nel 1979 fu nominato Professore e capo del Dipartimento Jazz alla Scuola di Musica dell'Università di Colonia, la prima nomina di questo tipo in Germania. Nel 1995 fu nominato Professore a vita e capo del Dipartimento di Musica Jazz e Popolare alla Scuola di Musica Hans Eisler di Berlino. Nel 2000-2001 è stato Visiting Professor all'Indiana University. È stato *band leader* dell'Orchestra della Radio Svizzera (Radio DRS) dal 1984 al 1986. Dal 1995 al 2000 è stato direttore principale e direttore artistico dell'Orchestra della Radio di Berlino (RIAS Big Band Berlin).

Attualmente dirige la BBC Big Band ed è direttore artistico della Berlin Jazz Orchestra. Jiggs Whigham è inoltre membro a vita e consigliere generale dell'International Trombone Association e

della German Trombone Society. È membro a vita anche dell'Associazione Internazionale degli Insegnanti di Jazz.

Jiggs è legato alla BBC Big Band da oltre 20 anni, compresi quelli più recenti in cui è stato uno dei direttori musicali della Band. Appare in concerti e *session* in studio con l'Orchestra per BBC Radio 2.

Jiggs Whigham ha suonato e registrato con innumerevoli artisti jazz, compresi Stan Kenton, Count Basie, Ray Charles, Tony Bennett, Cannonball Adderley, Charlie Byrd, Ella Fitzgerald, Nancy Wilson, Sarah Vaughan, Lalo Schifrin, Joe Pass, Anita O'Day, Louie Bellson, Dizzy Gillespie, Dexter Gordon, Stan Getz e Lee Konitz.

È stato definito il “*miglior tesoro nascosto d'Europa*”: pur avendo registrato molti CD come leader e diretto corsi master in tutto il mondo, ha infatti trascorso la maggior parte della sua carriera professionale in Europa.

Jiggs è noto per le ballad liriche e romantiche, che interpreta con grande trasporto. Ha una particolare predisposizione per la musica di Stan Kenton, tanto da apparire regolarmente in concerti di tributo o in *reunions* kentoniane. Le più recenti registrazioni di Whigham comprendono *Keeping Up with the Boneses* (assieme a Carl Fontana), *Live in Berlin* con la BBC Big Band e la RIAS Big Band, oltre a un CD con la BBC Big Band intitolato *Evidence*.

BBC BIG BAND

La BBC Big Band è stata votata come migliore big band ai British Jazz Awards nel 1992, 1994, 1997, 1999 e 2001.

La BBC Big Band ha suonato con Van Morrison, Georgie Fame, Michael Ball, Martin Taylor, Pat Kane, Claire Martin, Ian Shaw e Madeline Bell. Ha anche entusiasmato migliaia di ascoltatori assieme a star internazionali quali Tony Bennett, George Shearing, Michel Legrand, Louie Bellson, James Morrison, Lalo Schifrin, Ray Charles, Patti Austin. Le tournée concertistiche con questi artisti hanno portato la BBC Big Band in tutto il mondo, facendola anche figurare con frequenza in concerti registrati da BBC Radio 2 in giro per il Regno Unito.

L'orchestra si esibisce con regolarità nel circuito dei festival britannici (da Harrogate e Cheltenham a Glasgow, Edimburgo e Cork). È inoltre apparsa ai BBC Jazz Awards del 2001. La BBC Big Band si è esibita ai Proms con ospiti Cleo Laine, John Dankworth, Clark Terry, Wayne Marshall e con la BBC Symphony Orchestra. Nel 2000, la BBC Big Band è stata a Belfast assieme a George Benson per BBC Music Live, mentre si esibisce annualmente al Rhythm Sticks Festival che si tiene alla South Bank.

All'interno della BBC Big Band si concentra una grande varietà di talenti ed esperienze. I suoi componenti possono suonare praticamente qualsiasi cosa a prima vista, dagli arrangiamenti di Tommy Dorsey a Stan Kenton. Anche le buone risate e le sane bevute fanno parte del repertorio dell'orchestra.





Domenica 20 giugno, ore 21:30

BENNY GREEN / RUSSELL MALONE DUO

Gli Standard Jazz nel Cinema

Benny Green, pianoforte

Russell Malone, chitarra

BENNY GREEN

Nato a New York nel 1963, il pianista Benny Green è cresciuto nell'area di San Francisco, dove iniziò gli studi di pianoforte classico all'età di sette anni. Influenzato da suo padre, un sassofonista tenore, rivolse ben presto la sua attenzione al jazz.

Suonò inizialmente nell'orchestra della scuola, poi, ancora giovanissimo, accompagnò la cantante Fay Carrol, esperienza che gli fu utilissima nell'apprendimento del *blues*. Ancora *teenager*, Benny fu assunto da Eddie Henderson e lavorò nella *Big Band* di Chuck Israel, prima di trasferirsi a New York nel 1982.

Nella Grande Mela, Green ebbe come tutore il veterano pianista Walter Bishop Jr., iniziando una fulminante carriera nella scena jazz newyorkese. Dopo una breve permanenza nel quartetto di Bobby Watson, lavorò dal 1983 al 1987 con la grande Betty Carter, per poi unirsi ai leggendari *Jazz Messengers* di Art Blakey. Rimase un *Messenger* fino al tardo 1989, anno nel quale si unì alla *band* di Freddie Hubbard.

Nel 1993 fu scelto da Oscar Peterson come vincitore del *Glenn Gould International Protégé Prize*; nello stesso anno Green rimpiazzò Gene Harris nel trio di Ray Brown, lavorando con lui fino al 1997. A soli 34 anni, Green era ormai entrato a far parte dei grandi del jazz, ed era uno tra i pianisti più richiesti del mercato internazionale.

Dal 1997 Benny riprese la sua carriera come pianista *freelance*, alla guida di suoi propri trii, accompagnando la cantante Diana Krall e concentrandosi su di una intensa attività d'esecuzione in *piano solo*, compiendo numerosissimi *tour* mondiali.

La sua carriera in studio di registrazione è sbalorditiva, con oltre cento dischi a suo credito. Vanno ricordati gli album come *side-man* con Betty Carter, tra i quali *Look What I Got*, che vinse il *Grammy Award*; quelli con gli *Art Blakey's Jazz Messengers*, Freddie Hubbard, Bobby Watson, Milt Jackson, Diana Krall e le mitiche registrazioni col trio di Ray Brown per Telarc: *Bass Face* (1993), *Don't Get Sassy* (1994), *Some of My Best Friends* (1994), *Seven Steps To Heaven* (1995), *Super Bass* (1996) e *Live at the Sculler* (1996).

Green iniziò la propria carriera discografica come *leader* nel 1988, con due album per la celeberrima etichetta olandese Criss-Cross: *Prelude* e *In This Direction*. Nel 1990 iniziò a registrare per la classica Blue Note, con *Lineage* (1990), *Greens* (1991), *Testifying* (1992), *That's Right!* (1993), *The Place To Be* (1994), *Kaleidoscope* (1997) e *These Are Soulful Days* (1999), tutti album tra i maggiori successi di mercato. Ha registrato come *leader* anche per Toshiba (*Funky*, 1997). Come *co-leader* ha realizzato un disco assieme a Oscar Peterson (!): *Oscar & Benny* (Telarc, 1997). La sua ultima produzione per Telarc, *Jazz at the Bistro*, è del 2003.

Ormai un 'accademico' della storia del pianoforte jazz, Benny Green cita Erroll Garner, Ahmad Jamal, Phineas Newborn, Bud Powell e Oscar Peterson quali sue maggiori influenze. È dotato di uno stupefacente *swing*, oltre a un'autorevole compostezza sia nella concezione che nell'esecuzione del brano. Le sue doti strumentali fanno letteralmente scuola.

Al fianco del chitarrista Russell Malone, Benny ha sviluppato recentemente un duo che si sta imponendo sul mercato internazionale come una tra le formazioni di maggior successo, sia in America che in Europa. È stupefacente la densità musicale di questo piccolo *combo*, tale da dare all'ascoltatore l'illusione di trovarsi davanti non a un duo, ma una *Big Band*...

Green e Malone presenteranno a *Fenice Jazz* uno speciale omaggio al Palazzo del Cinema: una rivisitazione degli *standard jazz*, cioè i *classici* del repertorio *jazz*, che furono creati espressamente come colonne sonore per film. Un interessantissimo e affascinante percorso che esplora l'intreccio fra due delle più importanti forme di espressione artistica del XX secolo. Una delizia da non perdere.

RUSSELL MALONE

Il chitarrista Russell Malone è nato l'8 novembre 1964 ad Albany, Georgia, nel cuore del Grande Sud. La prima esposizione alla musica avvenne da bambino, in chiesa, attraverso il *gospel* e il *soul*, esperienza che ancora oggi Russell ricorda come fondamentale per la sua formazione musicale. In una sua recente intervista ha detto: *“la gente non può davvero capire cosa sia la musica soul finché non ha sentito quella gente cantare in chiesa...”*.

Quando la chitarra fu accettata nella musica da chiesa, Russell fu subito affascinato dallo strumento, tanto che, prima di compiere cinque anni, costrinse letteralmente sua madre a comprargli una chitarra giocattolo, sulla quale cominciò a copiare le linee dei musicisti che suonavano in chiesa. A dieci anni, Russell sviluppò un forte interesse per il *blues* e il *country*, dopo aver visto musicisti quali Chet Atkins, Glen Campbell, Johnny Cash, B.B. King e, specialmente, George Benson esibirsi in televisione.

Ma fu al jazz che il giovanissimo Malone non seppe resistere, divenendo ben presto un fluente chitarrista, da autodidatta, attraverso l'ascolto dei dischi di Wes Montgomery, B.B. King, George Benson, Kenny Burrell e dozzine di altri.

La brillante carriera di Malone, che ce lo consegna oggi come uno tra i chitarristi più ricercati sulla scena internazionale, cominciò fulmineamente nel 1988, quando fu assunto dal leggendario organista Jimmy Smith. Dal 1990 al 1994 lavorò in *tour* col mitico Harry Connick Jr., mentre verso la fine degli anni Novanta divenne il braccio destro della cantante di successo internazionale Diana Krall, sia in *tour* che in sala d'incisione.

Malone ha lavorato intensamente in questi anni con artisti del calibro di Eddie 'Cleanhead' Vinson, Claude Williams, Jack McDuff, John Hicks, Clarence Carter, Freddie Cole, Mulgrew Miller, Kenny Barron, Roy Hargrove, Cyrus Chestnut e Patti Austin, solo per citarne alcuni, ed è stato il chitarrista scelto per il film *Kansas City* di Robert Altman, la cui colonna sonora ha vinto numerosi *Grammy Awards*.

I suoi primi dischi come *leader* sono usciti per la Columbia: *Russell Malone* (1992), *Black Butterfly* (1993) e *Wholly Cats* (1994). Dopo di che è stato preso a contratto in esclusiva dalla prestigiosa Impulse-Universal, per la quale ha registrato *Sweet Georgia Peach* (1998) e *Look Who's Here!* (2000). Malone ha giocato un ruolo chiave anche in alcune delle ultime uscite di Benny Green, *Kaleidoscope* (1997) e *These Are Soulful Days* (1999), e nei dischi di Diana Krall, come *All for You* e *Love Scenes*, ambedue nominati al *Grammy Award*. Tra gli altri, ha registrato anche con Harry Connick Jr., Brandford Marsalis, Don Braden ed Etta Jones.

Russell Malone è considerato da molti il chitarrista di maggior talento emerso negli ultimi quindici anni. I suoi concerti, sia a New York che nel resto del mondo, sono meta di pellegrinaggi di appassionati, e anche qui in Italia gode di un vasto seguito di pubblico.

Chiaramente ispirato dal primo George Benson, sentirlo suonare fa venire in mente una frase che il grande critico Michael Zwerin scrisse nel lontano 1966 sulle note di copertina del primo disco proprio del mitico chitarrista: *“dà l'impressione che suonare la chitarra sia così semplice che ci vuole un attimo per capire quanto egli sia davvero grande. È qualcosa come Joe Di Maggio*

quando prende una palla spiovente: Joe riesce a trovarsi sempre esattamente dove arriva la palla, per cui la gente spesso non si rende conto di quanta classe egli ha nell'anticiparla e nel muoversi così per tempo nella giusta posizione...".

Di una cosa siamo sicuri: Russell stasera farà un ottimo punteggio...



venice • convention

Pacchetti turistici “tutto compreso” per Fenice Jazz

Venice Convention, nell'intenzione di agevolare tutti gli appassionati di Jazz ed i propri clienti, propone delle offerte a pacchetto comprensive di ingresso agli spettacoli e un pernottamento. In particolare sono a disposizione le seguenti combinazioni:

- 4 stelle, camera doppia trattamento B&B €226,00
doppia a uso singola trattamento B&B €190,00
- 3 stelle, camera doppia trattamento B&B €190,00
doppia a uso singola trattamento B&B €150,00
- 2 stelle, camera doppia trattamento B&B €166,00
doppia a uso singola trattamento B&B €118,00

In tutte le opzioni con camera doppia sono compresi nel prezzo due biglietti di platea (nella doppia uso singola 1 biglietto) ufficialmente in vendita al costo unitario di €28.

Tariffe IVA e tasse incluse

Gli hotel che hanno già aderito a questa proposta sono:

- Hotel Biasutti
- Hotel Hungaria
- Hotel Quattro Fontane
- Hotel Villa Ada
- Hotel Villa Mabapa

A breve sarà possibile prenotare questi pacchetti ed altre offerte sul sito di Venice Convention, www.veniceconvention.com. Basterà entrare nella finestra dedicata alla manifestazione Fenice Jazz, dalla quale sarà possibile contattare direttamente gli hotel desiderati tramite i link specifici.

Per informazioni:

Venice Convention

Tel: 041 2420330

Fax: 041 5262233

www.veniceconvention.it

info@veniceconvention.it

Associato



Venice Convention è un marchio di

Lido di Venezia - Eventi & Congressi Spa • Sede Legale: Lido Lungomare Marconi, 30 • 30126 Venezia
Capitale Sociale Euro 110.000 i.v. • CCIAA Venezia • Registro delle Imprese n. 03379740271
REA n. 303185 • Partita Iva e Codice Fiscale 03379740271 • Tel +39 041 2420330 • Fax+39 041 5262233
www.veniceconvention.com • info@veniceconvention.com